



VOLUME II

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press
2019**

Il Comune medievale alle origini dell'Archivio di Stato di Bologna. Mito, fonti, erudizione

di Massimo Giansante

Il contributo esamina in primo luogo la plurisecolare vicenda dei rapporti fra gli archivi cittadini di Bologna e l'erudizione storica locale, a partire dalle cronache bolognesi del Duecento, che trovano nella *Camera actorum* dell'antico Comune le loro fonti di riferimento; nella seconda parte invece si prende in considerazione il momento dell'istituzione dell'Archivio di Stato di Bologna (1874) e il ruolo allora attribuito alle fonti del periodo comunale, come elementi costitutivi della identità culturale e politica dell'Italia unita.

Subject of the paper is the longstanding relationship between the city archives of Bologna and historiography, starting from the chronicles of the thirteenth century, whose sources were in the *Camera actorum Communis*; the second part analyses the establishment of the Archivio di Stato of Bologna (1874), and the role of the archives of the commune in contributing to the construction of the Italian cultural and political identity.

XIX secolo; Comune di Bologna; *Camera actorum Communis*; Archivio di Stato di Bologna; archivi e storiografia, cronache.

19th Century; Commune of Bologna; *Camera actorum Communis*; State Archives of Bologna; Archives and Historiography; Chronicles.

1. Archivi e storiografia a Bologna

Osservava di recente Giuliano Milani come a Bologna, più che altrove, gli storici e in particolare i medievisti siano stati indotti a ragionare prendendo spunto dal contesto di produzione e di conservazione dei documenti, e in quel contesto, in quelle condizioni archivistiche abbiano poi trovato non limiti, condizionamenti per la ricerca, ma al contrario elementi di felice ispirazione¹. E non è questione di opulenza, almeno non solo di questo si tratta: certo, la documentazione di età comunale a Bologna è ricchissima e in parte

¹ Milani, *Bologna medievale*, p. 51.

tuttora inesplorata, o quasi inesplorata, ma non era questo che interessava a Milani e non è quello che interessa oggi a noi, quanto piuttosto uno scambio felicemente e reciprocamente proficuo fra storici e archivisti, che è tradizione vivace e antica in quella città².

Di un dialogo fruttuoso fra storici e archivisti bolognesi si potrebbero facilmente mostrare alcuni effetti nelle ricerche recenti, non solo di ambito comunale, come più ovvio per varie ragioni, ma anche di età precomunale o protocomunale, come sono ad esempio i lavori di Tiziana Lazzari e di Luigi Siciliano, in cui le riflessioni sui modi di produzione e di conservazione delle carte hanno un ruolo centrale nel delineare il percorso della ricerca³. Il fenomeno è ancor più accentuato, l'approccio consapevolmente archivistico alla documentazione, ai modi di produzione e di trasmissione dei documenti è ancor più chiaramente percettibile prendendo in esame il grande patrimonio storiografico sul mondo comunale bolognese: limitandoci agli ultimi ottant'anni, e con inevitabili e del tutto opinabili scelte, dai lavori di Gina Fasoli degli anni Trenta del Novecento al grande libro di Sarah Blanshei del 2010⁴. Una tradizione caratterizzata, nella felice sintesi di Milani, dal «senso di Bologna per l'archivio»: da intendersi non come semplice abbondanza di fonti, ribadiamolo, ma come attitudini particolari e originarie della città verso le tecniche di organizzazione archivistica⁵. Un esempio illuminante è quello offerto dall'importanza delle liste nel sistema di governo del Comune popolare, un sistema basato appunto sulla raffinata gestione di elenchi organici e ragionati di cittadini: atti alle armi, matricole delle società, ruoli d'estimo; e, ancora, le liste degli esclusi: ghibellini, fumanti, infamati, banditi e le varie categorie di confinati. In sintesi: elenchi permeabili, più di quanto normalmente si creda, e aggiornabili, dei cittadini e degli esclusi, che costituiscono strumenti fondamentali dell'azione politica del Comune e come tali sono stati studiati in modo approfondito, ad esempio, nelle ricerche recenti dello stesso Milani e di Sarah Blanshei⁶. Le importanti acquisizioni storiografiche registrate negli ultimi decenni in questo ambito di studi non sarebbero state possibili senza una conoscenza profonda dei sistemi di produzione e di conservazione di quegli elenchi all'interno degli uffici e degli archivi comunali. In questo caso, infatti, i documenti non sono semplici testimonianze della vita

² Al tema di questo rapporto è dedicata la recente miscellanea *Documenti, archivi, storie della città*.

³ Lazzari, «Comitato» senza città; Siciliano, *Bologna nella prima età comunale*.

⁴ Fasoli, *Le compagnie delle armi*; Fasoli, *La legislazione antimagnatizia*; Fasoli, *Le compagnie delle arti*; Pini, *L'arte del cambio*; Pini, *Problemi di demografia*; Pini, *Città, comuni e corporazioni*; Pini, *Città medievali e demografia*; Bocchi, *Le imposte dirette*; Bocchi, *Atlante storico*; Vallerani, *I processi accusatori*; Vallerani, *Il potere inquisitorio*; Vallerani, *La giustizia pubblica*; Milani, *Il governo delle liste*; Milani, *Da milites a magnati*; Milani, *L'esclusione dal comune*; Blanshei, *Politica e giustizia*. Per un panorama più completo della medievistica bolognese recente, si può vedere il secondo volume della *Storia di Bologna* e Giansante, *A proposito del secondo volume della Storia di Bologna*.

⁵ Milani, *Bologna medievale*, p. 52.

⁶ Oltre alle opere citate *supra* alla nota 4 (con riferimento esclusivo al caso di Bologna), si può vedere Giansante, *Ancora magnati e popolani*.

politica, ma i mezzi stessi di espressione di quel sistema di potere, sicché il limite, normalmente piuttosto fluido, fra archivistica e storiografia si fa qui del tutto evanescente: la storia dei documenti si identifica con la storia politica della città, essendo per certi versi il Comune stesso un “archivio di cittadini”. Un caso limite, si dirà, o forse l'espressione più limpida ed evoluta della «rivoluzione documentaria comunale» delineata anni fa da Maire Vigueur⁷, ma forse semplicemente il manifestarsi di quel «senso di Bologna per l'archivio», che è fenomeno molto antico. Proporrò tre momenti di feconda interferenza fra archivi ed erudizione storica bolognese, tratti da un amplissimo arco cronologico (XIII-XVIII secolo), analizzando testi strettamente connessi alla situazione archivistica cittadina.

Il più antico testo narrativo bolognese giunto fino a noi, il *Chronicon Bononiense* o *Chronica Lolliniana*, è poco più di un elenco di magistrati cittadini, a partire dal 1188, allestito nel corso del Duecento all'interno dell'archivio cittadino⁸, la *Camera actorum Communis*, utilizzando i materiali documentari della Curia del Podestà e di quella del Capitano conservati nell'*Armarium Communis* e nell'*Armarium Populi*⁹. All'elenco degli ufficiali si agganciano notizie assai scarse di natura politica, militare, meteorologica e così via. In effetti non è neppure una fonte attendibilissima, ma ciò che qui interessa è che si tratta del primo testo bolognese di natura storiografica, nato in ambiente archivistico e compilato in stretta contiguità con le liste dei magistrati cittadini conservate nell'archivio cittadino.

Il secondo esempio proposto, con un salto di quasi tre secoli di storiografia, è l'*Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci (1519-1598), opera monumentale sulla storia della città dalle origini al 1509, pubblicata in tre volumi, di cui però solo il primo vide la luce vivente l'autore, nel 1596¹⁰. Per quanto afflitto da uno stile narrativo talvolta opprimente, è un libro tuttora utilissimo e assai consultato dagli storici locali, perché il metodo di lavoro del buon frate agostiniano si fonda su una trama fittissima di documenti d'archivio: il racconto della vicenda politica cittadina, a tratti fin troppo analitico, è totalmente costruito sulle fonti documentarie, estratte da quello che lui stesso definisce «ordinatissimo archivio pubblico», cui aveva libero accesso, traendone per le sue ricerche soprattutto atti legislativi e amministrativi, ma in parte, ed è cosa di un certo interesse, anche giudiziari. Certo, il riscontro delle fonti non è sempre agevole come lo studioso contemporaneo gradirebbe, ma la consultazione è di solito estremamente proficua, e soprattutto è del tutto evidente come anche questa sia un'opera “nata in archivio”.

Il terzo caso richiede un salto di altri due secoli. Mi riferisco agli *Annali bolognesi* di Lodovico Savioli, pubblicati a Bassano del Grappa fra il 1784 e

⁷ Maire Vigueur, *Révolution documentaire*.

⁸ Recenti riflessioni su questa cronaca in Antonelli, «*E venuta che fu*».

⁹ Sulla storia degli istituti archivistici bolognesi preunitari si veda Giansante, Tamba, Tura, *Camera actorum*.

¹⁰ Ghirardacci, *Historia*; Ariotti, *Storici e archivi*, p. 6.

il 1795, opera di grande rilievo e forse ancora non adeguatamente studiata, scritta fra l'altro in uno stile assai limpido di ispirazione classica, tacitiana per la precisione, e davvero elegante¹¹. Ed anche, credo, il primo caso bolognese di applicazione coerente del metodo muratoriano all'edizione sistematica dei documenti. Ognuno dei tre volumi, infatti, è diviso in due tomi, il secondo dei quali, dedicato alla pubblicazione di fonti, mostra in tutta evidenza una conoscenza non superficiale della lezione dei *Rerum Italicarum scriptores*¹². Nessuno a Bologna, prima di lui, si era dedicato con tanto impegno all'edizione di documenti medievali: centinaia di atti pubblici e privati, che Savioli lesse e trascrisse all'interno dell'Archivio pubblico, cui aveva libero accesso grazie ai suoi ottimi rapporti con la nobiltà senatoria cittadina, ed in particolare con l'Assunteria d'archivio, commissione nominata dal Senato che curava la tenuta di quell'istituto. Purtroppo, di quei privilegi Savioli approfittò anche per orchestrare una clamorosa opera di falsificazione dalle finalità non del tutto acclarate, altra vicenda interessante su cui al momento dobbiamo sorvolare¹³. Ciò che invece è di grande rilievo per noi, nel caso Savioli, è che si tratta di un'ulteriore dimostrazione di come, al momento dell'istituzione dell'Archivio di Stato di Bologna (1874), lo stretto rapporto fra erudizione storica, soprattutto medievistica, e istituzioni archivistiche, fosse un fenomeno profondamente radicato in città e molto antico, coevo si può quasi dire alle istituzioni comunali stesse. Certo però, il clima ideologico postunitario introdusse nel rapporto fra storici e archivi alcuni elementi di novità.

2. *I documenti dell'antico Comune e l'istituzione dell'Archivio di Stato di Bologna*

Mentre nei decenni centrali del XIX secolo gli studi più sistematici, quelli di Ottavio Mazzoni Toselli ad esempio, si muovevano nell'ambito di una prevalente erudizione letteraria di gusto aneddotico e si concentravano prevalentemente sugli archivi giudiziari¹⁴, al momento dell'istituzione dell'Archivio di Stato, e nel movimento culturale che preparò e seguì quell'evento di grande rilievo nella vita cittadina, il ruolo centrale fu certamente interpretato dagli antichi archivi comunali, la *Camera actorum* appunto¹⁵. I documenti del Comune medievale, frutto e strumento dell'autonomia politica e legislativa dell'antica Repubblica bolognese, ebbero cioè un significato ideologico rilevante in quel progetto, che implicava la concentrazione in un unico luogo di vari nuclei archivistici. L'operazione, fin dalle riflessioni programmati-

¹¹ Savioli, *Annali bolognesi*; Baccolini, *Vita e opere*.

¹² Fasoli, *Sugli "Annali bolognesi"*, p. 739.

¹³ Giansante, *I falsi nella storia di Bologna*, pp. 109-112.

¹⁴ Giansante, Blanshei, *Dai Bastardini ai Celestini*, al cui interno si veda in particolare Giansante, *Gli archivi giudiziari*, pp. 57-58.

¹⁵ Giansante, Tamba, *Milani, Alle origini dell'Archivio di Stato di Bologna*.

che pubblicate da Luigi Frati nel 1859¹⁶, mirava a costituire un “tempio delle memorie patrie”, riunendo nel Palazzo Galvani, contiguo alla chiesa di San Petronio, luogo di intensi valori simbolici, la biblioteca municipale, il museo archeologico e l'Archivio di Stato. Regista principale del progetto, orchestrato nelle sedute della Deputazione romagnola di storia patria, fu Giosuè Carducci, che di quelle pergamene aveva precocemente intuito le potenzialità nel campo della creazione di miti. In effetti gli anni che vanno dalla relazione di Francesco Bonaini sugli archivi emiliani (1861) all'istituzione dell'archivio bolognese (1874) sono anche quelli delle più intense riflessioni carducciane sul tema dei miti fondativi dell'identità nazionale italiana, riflessioni che si alimentavano di profonde letture e di animate discussioni all'interno della Deputazione, di cui Carducci era il giovane segretario¹⁷. Ebbene, alla costruzione di una identità italiana, missione cui egli si sentiva fatalmente chiamato negli anni Sessanta e Settanta, avrebbero dovuto contribuire anche due “età dell'oro” della nazione italiana, da proporre ai suoi contemporanei come modelli di virtù civili da imitare: Roma repubblicana e il Comune popolare. Attraverso alcuni “quadri di storia comunale”, magistralmente esaminati anni fa da Ovidio Capitani, poesie che vanno da *Poeti di parte bianca* a *La canzone di Legnano*, Carducci, pur non adombrando alcuna continuità fra epoche e contesti storici incomparabili, elaborava una visione consapevolmente mitica della civiltà comunale: miti, s'intende, dalla forte valenza repubblicana e popolare¹⁸. Ovviamente la sua sensibilità lo portava in prima istanza verso l'espressione letteraria del mito, cioè verso le origini schiettamente, felicemente popolari della poesia italiana. Un concetto sintetizzato in una lettera ad Alessandro D'Ancona del 1864: «Ogni autorità procede primitivamente e legittimamente dal popolo anche in poesia», anche in poesia come in politica, evidentemente, e concludeva che la poesia colta altro non era, nelle sue migliori espressioni, che imitazione della poesia popolare¹⁹. Di questo assunto gli si presentarono, appena giunto a Bologna come primo professore di letteratura italiana dell'università postunitaria, alcune perfette dimostrazioni affioranti dai *Memoriali* dell'archivio notarile, allora conservati nel Palazzo di Re Enzo, presso la Camera degli atti. Furono le prime ballate pubblicate nel 1865 e segnalate sulla «Rivista italiana di scienze, lettere e arti» come mirabili prodotti della più genuina poesia popolare bolognese, e cioè italiana, delle origini²⁰. Si può dire che questo fosse il versante letterario di una riflessione storica che sul piano politico andava contemporaneamente, o di lì a poco, elaborando il grande tema delle origini comunali dei sistemi democratici di governo²¹. Non

¹⁶ Frati, *Di tre bisogni della città di Bologna*.

¹⁷ Tura, *Carducci e il mondo degli archivi*.

¹⁸ Capitani, *Carducci e la storia d'Italia*, pp. 34-39.

¹⁹ La citazione, nel suo contesto tematico, è stata commentata in modo approfondito da Marcon, *Carducci e la poesia popolareggiante*, pp. 75-77.

²⁰ Carducci, *Della lirica popolare*; Marcon, *Carducci e la poesia popolareggiante*, p. 75.

²¹ Il contributo più recente sul tema è Vallerani, *Democrazia comunale*.

ci interessa qui, ovviamente, il precoce revisionismo cui tutto questo nucleo tematico è stato sottoposto, e neppure ci soffermeremo sulla fragilità concettuale insita nella stessa definizione di “democrazia comunale”. Quello che ci interessa è che nei decenni a cavallo dell’istituzione dell’Archivio di Stato di Bologna e fino agli inizi del Novecento quel tema – il sistema di governo comunale e in particolare il Comune di popolo e, più specificamente ancora il Comune di popolo a Bologna – era al centro dell’attenzione storiografica, anche perché se ne intuivano i contenuti educativi, da valorizzare nel processo di edificazione della nuova civiltà politica italiana.

Di quel movimento culturale Carducci fu, si può dire, l’ispiratore, la coscienza poetica, ma per vederne i primi frutti concreti si richiese la presenza di un coordinatore, di una guida, insomma di un maestro; occorreva, anche, che le immense riserve documentarie dell’archivio bolognese si aprissero a nuovi ricercatori, ricchi di energie e di entusiasmo. Queste condizioni iniziarono a realizzarsi nell’ultimo decennio del secolo, dopo che nel 1893 venne destinato alla cattedra di storia dell’Università di Bologna Pio Carlo Falletti, allievo di Ricotti a Torino e di Villari a Firenze, esponente della scuola economico-giuridica, non brillante forse, ma solido e, almeno nei primi decenni di insegnamento, assai motivato²². In effetti, sul piano del metodo didattico, Falletti mise in campo risorse piuttosto avanzate per l’epoca, coinvolgendo gli allievi in attività seminariali e in esercitazioni sul campo, di lettura e critica delle fonti, di interpretazione e commento, di confronto tematico su questioni economiche e sociali, giuridiche e politiche di attualità, ampliando con notevole libertà intellettuale gli orizzonti culturali degli studenti, introducendoli ad esempio alle novità del materialismo storico. I suoi allievi, inoltre, furono la prima generazione di storici avviati direttamente e sistematicamente, per le proprie tesi di laurea e per le successive ricerche, alle grandi riserve documentarie dell’Archivio di Stato di Bologna da poco aperto al pubblico. In questo modo, fra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, Falletti riunì intorno a sé un gruppo vivace di giovani studiosi, fra cui alcune donne, provenienti da varie regioni italiane (Sicilia, Veneto, Romagna, Marche, Puglia), che mobilitò in un progetto storiografico piuttosto preciso e articolato, che mirava a riempire i vuoti lasciati dalla tradizione storiografica bolognese e romagnola, in particolare nell’ambito del periodo tardo-comunale e signorile. Un buon numero di quelle tesi di laurea, una quindicina almeno, trovarono poi destinazione editoriale in un’apposita collana di Zanichelli, la «Biblioteca storica bolognese», pubblicata fra il 1898 e il 1910, o negli «Atti e memorie» della Deputazione, di cui Falletti era consigliere e poi, dalla morte di Carducci (1907), presidente²³.

Quello di Falletti a Bologna fu dunque, a tutti gli effetti, un magistero non trascurabile sul piano della divulgazione del metodo storico. Ma per avere un’idea abbastanza precisa dello spessore ideologico di quella lezione, che si

²² Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti*.

²³ Giansante, *Medioevo editoriale*.

troverà poi arricchito e ulteriormente articolato nell'opera del miglior allievo di Falletti, Nicolò Rodolico, si potrebbe ricorrere al discorso con cui il maestro piemontese aveva inaugurato nel 1888 l'anno accademico dell'Università di Palermo, intitolato *Della democrazia italiana nel Medio Evo*²⁴. L'assunto fondamentale di quel discorso programmatico era più o meno il seguente: i caratteri peculiari dello sviluppo storico dei popoli italici dal Medioevo al Risorgimento rendono perfettamente compatibili, ed anzi sostanzialmente inscindibili, l'ideale democratico e quello monarchico, più precisamente la sovranità popolare e l'istituzione monarchica. Ecco dunque come, nel pensiero di un esponente apparentemente marginale della scuola economico-giuridica, il mito delle origini comunali della democrazia parlamentare veniva mobilitato ai fini della legittimazione ideologica della monarchia sabauda, linea politica cui, d'altra parte, lo stesso Carducci si era convertito dopo il 1878²⁵. Ma questo ci porta esattamente al limite cronologico e tematico che gli organizzatori del convegno proponevano per le nostre riflessioni.

²⁴ Falletti, *Della democrazia*.

²⁵ Carpi, *Ideologia e politica*, pp. 33-35.

Opere citate

- A. Antonelli, «*E venuta che fu la novella al Comun de Bologna ne feno grandissima festa e allegreza più che mai se fesse, secondo lo arecordo de li antixi*». *Rifrazioni di memoria nella cronachistica cittadina e nella documentazione bolognese*, in *Documenti, archivi, storie della città*, pp. 11-34.
- E. Ariotti, *Storici e archivi: un'antica tradizione bolognese*, in *Documenti, archivi, storie della città*, pp. 5-9.
- A. Baccolini, *Vita e opere di Lodovico Savioli, storico e letterato bolognese del secolo XVIII*, Bologna 1922.
- S.R. Blanshei, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*, traduzione e cura di M. Giansante, Roma 2016 (ed. or. Leiden-Boston 2010).
- F. Bocchi, *Atlante storico delle città italiane. Emilia Romagna*, II: *Bologna. Il Duecento*, Bologna 1995.
- F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in «Nuova rivista storica», 57 (1973), pp. 273-312.
- O. Capitani, *Carducci e la storia d'Italia medievale. Controriflessioni inattuali*, in *Carducci e il Medioevo bolognese*, pp. 25-43.
- G. Carducci, *Della lirica popolare italiana del secolo XIII e XIV e di alcuni monumenti inediti o trovati ultimamente*, in «Rivista italiana di scienze, lettere e arti», 4 (1965), poi in G. Carducci, *Opere*, XVIII, Bologna 1908, pp. 65-89.
- Carducci e il Medioevo bolognese. Fra letteratura e archivi*, a cura di M. Giansante, Bologna 2011.
- U. Carpi, *Ideologia e politica di Carducci*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, a cura di E. Pasquini e V. Roda, Bologna 2009, pp. 15-37.
- Documenti, archivi, storie della città. Quattro digressioni bolognesi fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. Giansante, Bologna 2015.
- P.C. Falletti, *Della democrazia italiana nel Medioevo*, Palermo 1888.
- G. Fasoli, *Le compagnie delle armi a Bologna*, in «L'Archiginnasio», 28 (1933), pp. 158-183, 323-340.
- G. Fasoli, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, in «L'Archiginnasio», 30 (1935), pp. 237-280.
- G. Fasoli, *La legislazione antimagnatizia a Bologna fino al 1292*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 6 (1933), pp. 351-392.
- G. Fasoli, *Sugli "Annali bolognesi" di Ludovico Savioli*, in G. Fasoli, *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 733-741.
- L. Frati, *Di tre bisogni della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, Bologna 1859.
- C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, I (origini-1320), Bologna 1596; II (1321-1425), Bologna 1669; III/1-2 (1426-1509), Bologna 1933.
- M. Giansante, *A proposito del secondo volume della Storia di Bologna*, in «Archivio storico italiano», 168 (2010), 3, pp. 537-568.
- M. Giansante, *Ancora magnati e popolani. Riflessioni in margine a Politics and justice di Sarah R. Blanshei*, in «Archivio storico italiano», 171 (2013), 3, pp. 543-570.
- M. Giansante, *I falsi nella storia di Bologna. Dal Privilegio Teodosiano a Lodovico Savioli*, in *Documenti, archivi, storie della città*, pp. 95-112.
- M. Giansante, *Medioevo editoriale. Il caso Zanichelli*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*. Atti del convegno di studi, Napoli, 16-18 dicembre 2015, in corso di pubblicazione su «Reti medievali».
- M. Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti (1845-1933)*, in «Reti medievali. Rivista», 14 (2013), 1, pp. 1-7.
- M. Giansante, S.R. Blanshei, *Dai Bastardini ai Celestini. Documenti e studi sulla giustizia in Età comunale*, in «Il passato davanti a noi», pp. 57-81.
- M. Giansante, G. Tamba, G. Milani, *Alle origini dell'Archivio di Stato di Bologna. Il Comune medievale: mito, fonti, storiografia*, in «Il passato davanti a noi», pp. 33-56.
- M. Giansante, G. Tamba, D. Tura, *Camera actorum. L'archivio del Comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, Bologna 2006.
- T. Lazzari, «*Comitato*» senza città: *Bologna e l'aristocrazia del suo territorio (secoli IX-XI)*, Torino 1998.
- J.C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-85.

- G. Marcon, *Carducci e la poesia popolareggiante nella tradizione dei Memoriali*, in *Carducci e il Medioevo bolognese*, pp. 67-106.
- G. Milani, *Bologna medievale e il suo archivio: una nota*, in «*Il passato davanti a noi*», pp. 48-56.
- G. Milani, *Da milites a magnati. Appunti sulle famiglie aristocratiche bolognesi nell'età di Re Enzo*, in *Bologna, Re Enzo e il suo mito*. Atti della giornata di studio, Bologna, 11 giugno 2000, a cura di A.I. Pini e A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2001, pp. 125-155.
- G. Milani, *L'esclusione dal Comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- G. Milani, *Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in «*Rivista storica italiana*», 108 (1996), pp. 149-229.
- «*Il passato davanti a noi*». 140 anni dell'Archivio di Stato di Bologna (1874-2014). Atti del convegno di studi, Bologna, 20-21 novembre 2014, a cura di E. Ariotti e S. Alongi, Bologna 2016.
- A.I. Pini, *L'arte del cambio a Bologna nel XIII secolo*, in «*L'Archiginnasio*», 57 (1962), pp. 21-82.
- A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986.
- A.I. Pini, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996.
- A.I. Pini, *Problemi di demografia storica bolognese del Duecento*, in «*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*», 17-19 (1969), pp. 147-222.
- L.V. Savioli, *Annali bolognesi*, 3 voll., Bassano 1784-1795.
- L. Siciliano, *Bologna nella prima età comunale*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Firenze, XVIII ciclo, a.a. 2006-2007.
- Storia di Bologna, 2: Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna 2007.
- D. Tura, *Carducci e il mondo degli archivi*, in *Carducci e il Medioevo bolognese*, pp. 45-65.
- M. Vallerani, *Democrazia comunale*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*. Atti del convegno di studi, Napoli, 16-18 dicembre 2015, in corso di pubblicazione su «*Reti medievali*».
- M. Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- M. Vallerani, *Il potere inquisitorio del podestà: limiti e definizioni nella prassi bolognese di fine Duecento*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Roma 2001, pp. 379-417.
- M. Vallerani, *I processi accusatori a Bologna fra Due e Trecento*, in «*Società e storia*», 19 (1997), 78, pp. 741-788.

Massimo Giansante
Archivio di Stato di Bologna
massimo.giansante@beniculturali.it